

Attacco alla parete nord

di TONI SCHMID

La lotta dell'uomo per il dominio della natura procede di pari passo con quella per migliorare la società nella quale egli vive e lavora. E fra le grandi imprese umane, quelle sportive hanno un posto non secondario. Vogliamo parlare, qui, di una eccezionale impresa alpina, quella dei fratelli Toni e Franz Schmid, che per primi attaccarono e vinsero il Monte Cervino sul suo versante settentrionale. Una impresa disperata, poiché questo versante è vietato al « verticale assoluto », e perché enormi masse di neve e di ghiaccio, assottigliate alle notturne perturbazioni atmosferiche, lo rendono pressoché impraticabile. I fratelli Schmid complito l'eccezionale impresa dal 31 luglio al 1. agosto 1921 ma Toni, che racconta qui la straordinaria avventura, doveva trovare la morte un anno dopo, mentre tentava la parete nord-ovest del Wiesbachhorn.

MEZZORA PRIMA di mezzanotte trilla la sveglia. Perfettamente desti e allegri strisciavamo fuori dalla tenda nella calda notte di serotino; il disco pieno della luna spande una luce quasi diurna, ma la nostra tenda giace nell'ombra proiettata dal Cervino, che incombe enorme sulla valle di Zmutt. La piramide ci sta sopra nera e minacciosa.

Poco dopo la mezzanotte, lasciamo il campo e ci avviamo, assorti nella parte inferiore della parete e che si perde alto nella roccia quasi verticale. Raggiungiamo rapidamente il cono di deteazione e per questo il crepaccio terminale. Ecco ci muoviamo al riparo dell'ampio strapiombo ghiacciato. Regna un silenzio impressionante, rotto soltanto dal gocciolio dei ghiacciai e di tanto in tanto dal sibilo di una pietra, che frulla al disopra del letto di ghiaccio, compiendo un salto sporgente. Al lume di una candela, ci leghiamo con ambedue le corde e ci dividiamo in due gruppi. Poco prima delle quattro si fa giorno. Il profilo della calotta della vetta si incide con una nitidezza impressionante sul cielo pallido.

Provo ancora una volta corde e ramponi, do uno sguardo a mio fratello, poi supero con precauzione il crepaccio. Obliquando verso sinistra, mi inerpico per la parete di ghiaccio che presenta un'inclinazione di 50 gradi buoni. La lotta con la montagna comincia. Devo attraversare le profonde scanalature tracciate dai sassi cadenti, segno della potenza devastatrice del monte. I miei ramponi mordono il ghiaccio scricchiolando, le caviglie si piegano fortemente in fuori e dolgono; una tuttavia dobbiamo procedere senza tagliare scalini, per risparmiare tempo ed energia.

La corda è finita — grida Franz — La mia mano spinge energicamente la punta della piccozza nel duro elemento; planto un lungo chiodo da ghiaccio per avere un punto di sosta e di assicurazione per me e per mio fratello.

Avanti! — Ed eccoci entrambi sulla ripida parete, affidati soltanto ai denti dei nostri ramponi; lo sguardo scivola senza incontrare nulla che trattienga il ghiaccio, compiendo il ghiaccio, dove ancora s'annidano le ombre notturne. Intorno a noi, sopra le nostre teste, passano fischianti, con grandi balzi, le pietre. Avessimo almeno superato la parte di ghiaccio, nella quale siamo completamente senza difesa! Comincia una vera gara di velocità per la nostra vita. Ci innalziamo, un tratto di corda dopo l'altro; il ghiaccio si fa sempre più sottile, e ben presto affiorano placche roccio-

se. Da appassionato arrampicatore mi lascio sedurre a servirmi, ma mi devo pentire amaramente. Ben presto mi trovo inchiodato sulle lastre di granito e invano la mano annaspa in cerca di appigli; i ramponi raschiano scricchiolando la roccia; e nemmeno una fessura, dove piantare un chiodo, Tornerà? Così presto? Il mio sguardo vaga in alto, verso la cresta scivola. Alcune figure in nuane ci inviano dall'alto sonori richiami. Allora il puntiglio mi sprona, mi rende audace; mi spiego, aderisco alla parete, m'appoggio, gratto, m'arrampico. Ci sono. Un angusto gradino, che appena basta ad assicurare l'equilibrio del corpo, deve servire come punto di sosta. E si va sempre avanti.

Frattanto verso oriente il disco del sole è salito roseggiante nel cielo. Appunto ora, appena sopra di noi, comincia il gigantesco intaglio, che in alto, molto in alto, sbocca nella fascia parete terminale, alta a sua volta 500 metri. Ma la traversata per giungere all'intaglio si presenta in un modo pauroso, con una cresta di ghiaccio liscio, estremamente ripido, ricoperta da uno strato di ghiaccio di circa 10 cm. di spessore, divisa in due parti da una costola sporgente nel mezzo. Una sca-

la di strada, su lastre lisce e verticali. Una pericolosa traversata ci riporta nella spaccatura, dopo un'ora di fatica. E via di nuovo; s'impegna una lotta accanita, metro per metro, con estrema lentezza. Dalle dita tormentate esce il sangue; ma bisogna andare avanti, non si può più pensare al ritorno, bisogna arrivare in cima, uscire da questa tremenda parete. Il sole è già basso quando possiamo dire di avere finalmente superato la fascia ghiacciata. Una parete verticale, coperta di vetrato, ci obbliga ancora a un lavoro difficilissimo, poi eccoci all'inizio della fascia parete terminale.

Verso sinistra salgono alla spalla della cresta svizzera alcuni canali di ghiaccio, levigati dalla caduta delle pietre; su in alto, sulla cresta, vediamo le ultime corde che scendono, innalziamo verso loro il nostro allegro richiamo, anche se entro di noi si invadono perché essi hanno già raggiunto la meta e scendono verso la sicurezza del rifugio. E noi, dove passeremo la notte? Soffriamo di una sete tormentosa e il corpo risente gli effetti paralizzanti dello sforzo eccessivo, dopo l'arrampicata senza sosta. Ma di nuovo mi getto avanti nella



Uno scalatore alle prese con la parete nord del Cervino

lino dopo l'altro, la mia piccozza apre la strada verso destra. Bisogna scalpellare piccoli appigli anche per le mani. Il vetrato richiede una precauzione estrema; intiere lastre si slacciano mettendo a nudo la roccia liscia. Tutto in me è teso fino allo spasimo; finalmente raggiungo il costone. Mi innalzo ancora per una lunghezza di corda, poi mio fratello mi dà il cambio nel lavoro spassante. Dopo 60 m. ci troviamo proprio sotto l'inizio del grande intaglio, ma un gradino di roccia verticale ci barra il passaggio. Superiamo il bastione arrampicandoci lungo lo spigolo di destra, e raggiungendo un cozzolo roccioso, l'unico punto a riposo in tutta l'imponente parete. Ci sediamo rannicchiati l'uno vicino all'altro. Guardiamo giù sul ghiacciaio, sulle verdi praterie — Guarda là, Franz, la nostra tenda! — Un puntino minuscolo, eppure quanto piacevole ci dà. Poi il nostro sguardo discende a rifare il cammino percorso; con orgoglio e meraviglia vediamo la collana dei nostri gradini lungo la traversata, che finora non è ancora riuscita a nessuno. Anche il nostro predecessore aveva dovuto tornare a risalire sulla cresta svizzera. Noi abbiamo trovato la chiave della parete.

La marcia s'innalza ancora misurata sopra di noi. Lentamente, ma continuamente mi solleva lungo l'intaglio, sfruttando in parte la sottile striscia di ghiaccio, in parte le rocce di destra. Il corpo aderisce alle placche lisce, le mani premono su sporgenze levigate; poi la piccozza ritorna a tempestare sul ghiaccio vivo. A un certo punto alcune rocce accessibili verso sinistra mi attirano da quella parte, ma la parete da principio ricca di appigli mi porta ben presto fuori

lotta, senza badare alle dita irrigidite dal freddo, e alla stanchezza. Purché si vada avanti, avanti ancora! Costoni rocciosi si alternano a canali di ghiaccio, procediamo sfruttando sempre le possibilità migliori; ma l'avanzata è infinitamente lenta; le corde sono diventate dei cavi rigidi, rivestiti di ghiaccio, ed è impossibile manovrarle. Ansimando ci solleviamo con una lotta ostinata. Il tempo scorre come se volasse, e già nel fondo delle gole e nelle valli s'innidano i presagi della notte e silenziosamente si spandono sempre più in alto. Il tormentoso pensiero, al quale non volevamo credere, ora diviene realtà; dobbiamo passare la notte sulla parete. L'occhio cerca febbrilmente un punto di sosta, ma nessuna sporgenza, nemmeno minuscola, ci si offre. Con un ultimo sforzo, ansando, ci solleviamo ancora per alcune lunghezze di corda nella fessura liscia, e finalmente scopriamo sulla nostra sinistra, poco distante, un piccolo spuntone roccioso coperto di neve. Proprio allora un piccolo incidente per poco non decide il nostro destino: Franz sta tre metri sopra di me in cattiva posizione, mentre io attendo coi piedi su un appiglio dall'aspetto sicurissimo. Mentre Franz procedeva un selcianto improvviso, il punto d'appoggio mi viene meno di sotto, e un enorme blocco precipita rombando e scheggiandosi nell'abisso. Nel cadere riesco ancora ad afferrare a volo una sporgenza levigata, le mani vi si avviano e io, grazie a Dio, resto appeso alla parete, finché mio fratello mi può aiutare ad uscire dalla penosa situazione.

Ancora pochi metri di salita diritti-

Per dieci ore interminabili, angustiose, dobbiamo resistere nella nostra scomoda posizione, prima di poter partire per la nuova lotta, per l'assalto decisivo. Sono le sette del mattino. Lo spesso strato di ghiaccio, che tutto ricopre, ci obbliga a rimettersi i ramponi. Quindi con le dita irrigidite dal gelo attacco l'ultimo tratto, paurosamente inclinato, della agghiacciata parete. La nostra speranza di trovare rocce più facili ben presto svanisce. Per due lunghezze di corda mi sollevo faticosamente lungo un costone, quindi lascio il passo e mio fratello, Egli procede ancora per 10 m. poi trova il cammino di nuova sbarato da placche lisce, coperte di vetrato; non una fessura dove piantare un chiodo, per avere almeno una certa sicurezza.

Limane una sola possibilità: a destra sulla ripida roccia giallorossa giace un leggero strato di neve gelata; è la nostra ultima speranza. La traversata su questa malfida fascia di neve è estremamente arduissima; ma giochiamo tutto per tutto, e riusciamo. Questi 60 metri ci sono costati un'ora e mezzo di lotta, ma il guadagno è alto. In tutto il cammino di nuova sbarato da placche lisce, coperte di vetrato; non una fessura dove piantare un chiodo, per avere almeno una certa sicurezza.

Il canale nevoso si susseguono senza fine, interrotti da tratti di roccia liscia, rivestita di neve. La parete è senza fine.

Il cielo ha aperto le sue cateratte. La tempesta ci sferza con raffiche di grandine; le fiamme dei fulmini sibilano intorno a noi con scoppiettii sordi; le piccozze ronzano con una preoccupante melodia. Pure, dopo tutto quello che abbiamo superato, non v'è più per noi alcun osacolo, nulla più può trattenerci la nostra avanzata. Il primo agosto alle 2 del pomeriggio, siamo tra i lampi e i tuoni sulla cima di Cervino, sferzata dalla tempesta, pochi metri a sinistra dalla vetta italiana. La parete nord è nostra. Che ci importa ora l'intirire degli elementi? Cerchiamo riparo sotto una piccola sporgenza presso la grande croce di ferro. Stendiamo sopra di noi il sacco impermeabile e le nostre mani martoriata dalla lotta si trovano in una stretta silenziosa, i nostri sguardi si incrociano senza parole, lo stomaco che protesta viene calmato con una bevanda di cioccolata. Non riusciamo quasi a credere di essere scampati dalla spaventosa parete, che ci ha opposto lungo il cammino difficoltà quasi disumane. E la natura intorno urla un suo impressionante finale.

la; poi una traversata a sinistra, che ci riesce solo sotto la spinta della disperazione; e finalmente raggiungiamo l'escabeo cornice, nemmeno un metro quadrato di superficie sospesa sull'abisso. Sono le otto e mezzo di sera. La nevicata segna 4.150 m. nell'ultimo chiarore del crepuscolo liberiamo il nostro piedistallo dalla neve e dal ghiaccio, piantiamo alcuni chiodi e ci leghiamo ad essi strettamente. Con le dita intormentite dal gelo ci steghiamo i ramponi e li assicuriamo insieme alla piccozza ad uno dei chiodi, poi spieghiamo il sacco da bivacco, e tosto siamo distesi l'uno accanto all'altro con le membra rattappite. Con ogni precauzione togliamo dal sacco le scarpe provviste, tanto per calmare il primo impulso della fame. Quindi, mentre i primi brividi del freddo scendono, fissiamo gli occhi nell'oscura notte. Sopra di noi si stende un cielo scintillante, grunito di stelle; l'immenso universo, battife di vento gelido ci investono, trassando il sottile involucro di gomma; ci stringiamo l'uno all'altro, tremando nei nostri abiti umidi. A 2.500 m. sotto di noi brillano le luci di Zermatt, e ci fanno pensare ai locali riscaldati, alle comodità.

Per dieci ore interminabili, angustiose, dobbiamo resistere nella nostra scomoda posizione, prima di poter partire per la nuova lotta, per l'assalto decisivo. Sono le sette del mattino. Lo spesso strato di ghiaccio, che tutto ricopre, ci obbliga a rimettersi i ramponi. Quindi con le dita irrigidite dal gelo attacco l'ultimo tratto, paurosamente inclinato, della agghiacciata parete. La nostra speranza di trovare rocce più facili ben presto svanisce. Per due lunghezze di corda mi sollevo faticosamente lungo un costone, quindi lascio il passo e mio fratello, Egli procede ancora per 10 m. poi trova il cammino di nuova sbarato da placche lisce, coperte di vetrato; non una fessura dove piantare un chiodo, per avere almeno una certa sicurezza.

Limane una sola possibilità: a destra sulla ripida roccia giallorossa giace un leggero strato di neve gelata; è la nostra ultima speranza. La traversata su questa malfida fascia di neve è estremamente arduissima; ma giochiamo tutto per tutto, e riusciamo. Questi 60 metri ci sono costati un'ora e mezzo di lotta, ma il guadagno è alto. In tutto il cammino di nuova sbarato da placche lisce, coperte di vetrato; non una fessura dove piantare un chiodo, per avere almeno una certa sicurezza.

Il canale nevoso si susseguono senza fine, interrotti da tratti di roccia liscia, rivestita di neve. La parete è senza fine.

Il cielo ha aperto le sue cateratte. La tempesta ci sferza con raffiche di grandine; le fiamme dei fulmini sibilano intorno a noi con scoppiettii sordi; le piccozze ronzano con una preoccupante melodia. Pure, dopo tutto quello che abbiamo superato, non v'è più per noi alcun osacolo, nulla più può trattenerci la nostra avanzata. Il primo agosto alle 2 del pomeriggio, siamo tra i lampi e i tuoni sulla cima di Cervino, sferzata dalla tempesta, pochi metri a sinistra dalla vetta italiana. La parete nord è nostra. Che ci importa ora l'intirire degli elementi? Cerchiamo riparo sotto una piccola sporgenza presso la grande croce di ferro. Stendiamo sopra di noi il sacco impermeabile e le nostre mani martoriata dalla lotta si trovano in una stretta silenziosa, i nostri sguardi si incrociano senza parole, lo stomaco che protesta viene calmato con una bevanda di cioccolata. Non riusciamo quasi a credere di essere scampati dalla spaventosa parete, che ci ha opposto lungo il cammino difficoltà quasi disumane. E la natura intorno urla un suo impressionante finale.

Il canale nevoso si susseguono senza fine, interrotti da tratti di roccia liscia, rivestita di neve. La parete è senza fine.

antologia

Novità in libreria

Edizioni di Shakespeare...

Ecco alcune edizioni di tragedie e commedie shakespeareane a poco prezzo, che segnaliamo ai nostri lettori.

Nella Piccola biblioteca scientifico-letteraria dello editore Einaudi, sono uscite due opere di Shakespeare a lire 400 ciascuna: *Re Giovanni* e *Tito Andronico*. Sempre del grande autore inglese, nella stessa collana, sono uscite *Tempo fa Troilo e Cresida* e *Giulio Cesare*, in ottime traduzioni e a prezzo economico.

Nella BUR di Rizzoli, inoltre, sono state pubblicate le seguenti opere di Shakespeare: *Otello* (lire 60), *Romeo e Giulietta* (lire 60), *Il mercante di Venezia* (lire 60), *Come vi garba* (lire 60), *Sogno di una notte di estate* (lire 60), *Amleto* (lire 120), *Re Lear* (lire 120), *Macbeth* (lire 60), *La tragedia di Riccardo III* (lire 60), *La storia di Enrico IV* (lire 150), *La commedia di Enrico V* (lire 120), *Re Enrico VI* (lire 240), *La tragedia di Riccardo III* (lire 120), *La biblica domata* (lire 60), *La famosa storia della vita di Enrico VIII* (lire 120).

Inoltre nella Universale economica Feltrinelli è uscito il Coriolano (lire 500) a cura di A. De Stefani.

... e di Goldoni

Del grande commediografo italiano Carlo Goldoni, sono uscite numerose edizioni economiche che segnaliamo ai nostri lettori.

In particolare la BUR di Rizzoli ha pubblicato: *Il ventaglio* (lire 60), *La locandiera* (lire 60), *La serva amorosa* (lire 60), *Un curioso accidente* e *L'avarò* (lire 60), e recentissima *La vedova scaltra* (lire 70).

Inediti di Svevo

Compie quest'anno il primo decennio di vita la Casa editrice trivigiana La Zibaldone - costituita con criteri non commerciali ma esclusivamente culturali dalla scrittrice Anita Pittoni, condirettrice da studiosi trivigiani, tra i quali Gian Stuparich.

Di grande interesse per i cultori dell'opera di Italo Svevo è il volume uscito di recente - nuova edizione molto ampliata e arricchita di una precedente dello stesso - *Zibaldone*, ormai da tempo esaurita - con la vita dello Svevo e con la moglie e numerosi suoi brani inediti, tra cui un'autobiografia. La Casa annuncia inoltre l'imminente pubblicazione di un inedito di Umberto Saba del 1911. Quello che resta da fare: poeti - e delle Pagine di diario del maggiore poeta triestino in vena colto, Virgilio Giotti.

Documenti di Teatro

Presso l'editore Cappelli, Paolo Grassi e Giorgio Ghazotti hanno iniziato una interessante ed utile collana di «documenti di teatro», che si propone di presentare una serie di saggi e di acute monografie sui personaggi, sulle correnti e sulle compagnie teatrali più vive.

I primi volumi usciti sono, Gigi Lunari, *L'Old Vic* di

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

IMIGRAZIONE

Il «Corriere della sera», parlando del loro traffico umano il quale bambini italiani vengono venduti negli Stati Uniti a facoltosi genitori adottivi, lo ha definito - in un vistoso titolo - «l'immigrazione di bambini italiani in America». Tipico esempio di come si può mentre dicendo la verità, perché, dal punto di vista della legge, quei bambini sono realmente degli emigranti - come i minatori che vanno nel Belgio e le ragazze che vanno a commerciare in Svizzera. Le parole si prestano a simili giochi, e del punto di vista del vocabolario ladri e rapinatori possono considerarsi dei riformatori della distribuzione del reddito. La gente, poi, cerca sempre di meno e così abita alle parole che inculcheranno la realtà per renderla tranquilla, che se voi usate, anziché la parola «immigrazione» l'espressione «traffico dei bambini» vi guarda come se gli avete messo un rosario sul collo. Ad ascoltare la verità ci vuole altrettanta coraggiosa che a

PECCATO

Il personale primario di Spagna ha sancito che il peccato per un uomo andare a spasso in maniche di camicia; che è peccato per uscire «braccetto»; che è peccato andare a ballare. Lo elenco dei peccati è in continuo aumento, in terra di Spagna; dove però non è considerato peccato sfamare milioni di contadini e imprigionare i lavoratori che protestano. La divozione del lavoro è perfetta: il cardinale proibisce alla gente di pigliare il fresco togliendosi la giacchetta, e Franco la consola mettendola al fresco.

REGULUS

Gli astronomi sapevano già che esiste una stella che

SILENZIO

Il governo della Germania Occidentale ha accolto la ripresa della Conferenza di Ginevra proclamando «due minuti di silenzio» per instaurare la pace in vista della nazione tedesca di ecclerata eccetera. Visto come ranno le cose sarebbe stato meglio che la nazione tedesca accesse accetto il silenzio perpetuo di Adenauer, o almeno spezzandolo in mano i bastoni che getta continuamente tra le ruote della Conferenza di Ginevra. La decisione del governo di Bonn è, oltretutto, profondamente simbolica: tedeschi, Adenauer, li vuole tutti.

STATISTICA

Gli abitanti della terra aumentano, grazie al ritmo delle nascite, di 132000 unità al giorno. Se quel ritmo persistesse, nel 2000 saremo sei miliardi; nel 1930 i soli cinesi (che aumentano di 35000 unità al giorno) saranno un miliardo. Ma può anche darsi che per il governo italiano continuiamo a non esistere.

Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE di Cecchi

Illustration of a man and his dog. The man is wearing a hat and a coat, and the dog is sitting next to him. The scene is outdoors with some foliage.

PER L'ENIGMISTA CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											

ORIZZONTALI: 1) mostra permanente di belve; città e porto della Dalmazia; grasso - 2) nocciolo del tomo; v. s.; appoggia il ponte; inizi del Presidente che ha preceduto Gronchi - 3) residenza del sovrano; si allinea con la tacea per murare al bersaglio - 4) cittadina in provincia di Brindisi ove sorge il famoso castello di Manfredi; mitico indumento - 5) residenza delle fiere; il primo alimento dei mammiferi - 6) sorvolare ostacoli con i propri mezzi; Partenone - 7) lago; nlece; precede il nome

VERTICALI: 1) nullità assoluta; appartiene a lui - 2) legge del silenzio ossessiva della matita; il nome della nave - 3) romanzo più letto - 4) nome generico di ogni vegetale - 5) sorella di un genitore; il mitologico figlio di Giove messo come guida nell'inferno - 6) preposizione articolata - 7) attitudine all'epoca di Romolo - 8) la prima moglie di Garibaldi; simbolo chimico del sodio - 9) la sesta musa che presiedeva alla poesia lirica ed eroica - 10) le prime tre dell'interazione; cuore di loto - 11) discese o debiti da pagare - 12) pianta dalle cui foglie s. ricava una sostanza amarissima; precettore

STRANO CASO

Nel torrente fu pescata, questa pazza inzecherata

DAMA

Rumano in questa puntata una mostra camporaria del «finale», presentando quanto di meglio disponiamo in questo momento. Incominciamo con questo del Maestro Angelo Pilla che come posizione di partenza non lascerebbe prevedere una soluzione tanto rapida quanto quella esogata dall'autore:

Il Bianco muove e vince

e finiamo con questo simmetrico ed elegantissimo finale di Giuseppe Faulisi che permette una serie di varianti tutte interessantissime:

Il Bianco muove e vince

Notiziario damistico

Il nostro invito ai damisti italiani: non è caduto nel vuoto e già le intese tra citati si fanno intense e frequenti. I damisti del Circolo Pratese e quelli di Rosignano Solvay si stanno accordando per trovarsi tutti con i livornesi e fare una «damata» generale, principalmente per rivedersi tra vecchi amici e per far conoscere fra loro i nuovi soci e far conoscere ai vecchi esperti perché si intensifichino l'affiatamento fra tutti e si stabiliscano quelle correnti di stima e simpatia reciproche che in ogni campo dello sport costruiscono quasi sempre le basi dell'avvenire.

La riunione avverrà nei prossimi giorni e a tutti convenuti inviamo fin da oggi il nostro più cordiale saluto e l'augurio di registrare in questa sede molti altri simposi damistici combinati fra i Circoli delle varie città italiane. Le notizie che ci giungeranno in proposito le faremo conoscere a tutti i nostri collaboratori e lettori.

Soluzioni di domenica 12 luglio

CRUCIVERBA:

ORIZZONTALI: 1) fuori classe; 2) sfida, Leo; 3) attiva, zoticci; 4) Erode, contare; 5) solo, calce, un; 6) avanti, ode; 7) Ni, ranno, Eros; 8) manie, bis; 9) Teo, stiao.

VERTICALI: 1) paesani; 2) Trevis; 3) ustori, me; 4) offidi, rati; 5) Fida, Fida; 6) Canio; 7) CA, Canno; 8) zolfo; 9) Alonzo, b; 10) sette, era; 11) soa, ora; 12) crudo; 13) stenesi.

D A M A :

Problema (polacca) di Ranieri Forabosco: 21-17, 32-50, 33-50, 30-63, 45-23, 25x12, 18x7, 3x45 e vince.

Problema di Luigi Condenna: 15-12, 8-15, 20-11, 15-14, 22-31, 19-14, 28-19, 10-5, 19-10, 6-22, 15-6, 3-10, 24-15, 12-18, 21-14, 10-12, 1-10, 12-5, 4-11, 13-13 e vince.

Problema di Andrea Quaranta: 10-5, 3-10, 19-23, 10-28, 11-6, 12-19, 8-4, 24-15, 4-20, 2-31, 20-24, 1-10, 24-13 e vince.